

da un'idea di Antonio Corona

# *il commento*

raccolta di opinioni e punti di vista

[www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

anno VIII  
ventesima raccolta (17 novembre 2011)

**In questa raccolta:**

- *La “carta Monti”(a proposito: benvenuta, Ministro Cancellieri!),* di Antonio Corona, Presidente di AP-Associazione Prefettizi, pag. 2
- *Cav., che sfiga!,* di Maurizio Guaitoli, pag. 5
- *Il ritorno del Milite Ignoto,* di Massimo Pinna, pag. 8
- *“Scusate l’onestà”,* di Leopoldo Falco, pag. 9
- *AP-Associazione Prefettizi informa,* a cura di Maria Epifanio, pag. 11

## La “carta Monti”(a proposito: benvenuta, Ministro Cancellieri!)

di Antonio Corona\*

*Benvenuta, Signora Ministro!*

Seconda (in ordine cronologico) alla sola Rosa Russo Iervolino, ecco di nuovo una donna a capo del Ministero dell’Interno. Questo per soddisfare gli appassionati delle questioni di *genere*(maschile e femminile) e di quella sorta di *neo*-manuale Cencelli che, nelle logiche spartitorie, ha sostituito i partiti con le *quote rosa*.

Ciò che qui in realtà assai più interessa, è che Anna Maria Cancellieri, già prefetto di razza, sia persona di eccezionali, dimostrate qualità e capacità. Le stesse che poi, nel corso dello svolgimento dell’incarico di *commissario straordinario* al comune di Bologna, hanno per esempio indotto quelle forze politiche locali ad assediare affinché accettasse la candidatura a sindaco al termine del mandato commissariale.

Anna Maria Cancellieri ha declinato le offerte, preferendo piuttosto concentrarsi sulla soluzione dei problemi concreti della città temporaneamente affidatale.

La chiamata di Mario Monti l’ha raggiunta mentre era a Parma, in analoghe faccende affaccendata.

Nel rivolgere un doveroso e rispettoso saluto al Ministro Maroni, la cui attività è stata non di rado oggetto di apprezzamenti *bi-partisan*, si è convinti che la nuova inquilina del Viminale saprà ottimamente corrispondere alle attese suscitate dalla sua designazione e che saprà confermare per intero tutto il bene che di lei è stato detto e si sa.

AP-Associazione Prefettizi le formula il più sincero *in bocca al lupo!*, manifestando sin d’ora piena disponibilità a ogni feconda collaborazione.

Un accenno, colmo di affetto e di stima, a Carlo Mosca, fino all’ultimo anch’egli possibile nuovo Ministro dell’Interno, stando ai *boatos* rilanciati dai *mass media*.

Si sarebbe stati altrettanto soddisfatti e compiaciuti se il prescelto fosse stato lui, stante il suo straordinario valore.

Sarebbe perciò veramente un peccato se il Governo rinunciasse ad avvalersi del suo

preziosissimo contributo. Chissà, *perché no?*, come Sottosegretario...

Raramente un *esecutivo* si è trovato di fronte un compito arduo e difficile quanto quello che attende il *gabinetto Monti*.

Al *neo*-Presidente del Consiglio e alla sua squadra i migliori auguri di successo.

Soltanto uno scellerato incosciente, fosse anche per mero tornaconto politico, potrebbe tifare per il fallimento della “carta Monti”, tirata fuori dal Presidente Napolitano da un mazzo assottigliatosi con il tempo.

Non c’è nulla di irrimediabile nella vita(salvo...). È indubitabile, però, che nella malaugurata ipotesi di *débaclé*, altro che di una Caporetto si tratterebbe...

Probabilmente, occorrerebbe andare molto a ritroso nel tempo con la memoria.

Al massacro, il 9 d.c., nelle oscure profondità della Selva di Teutoburgo, delle *legioni del Reno* agli ordini di Publio Quintilio Varo per mano di Arminio, il germanico cresciuto tra le fila romane, fino a diventare il pupillo dello stesso Varo che poi tradì attirandolo in una imboscata. Si narra che l’imperatore Augusto non smise mai di tormentarsi chiedendosi affranto “*Varo, dove sono le mie legioni?*”.

Oppure, alla disastrosa disfatta contro i Goti nel 378 d.c. innanzi alle mura di Adrianopoli, dove rimase ucciso l’imperatore Valente.

Da Caporetto, infatti, ci si riprese. La linea del Piave tenne e da lì iniziò la vittoriosa controffensiva conclusasi il 4 novembre 1918 a Vittorio Veneto con la resa degli *Imperi centrali*.

Viceversa, nella Selva di Teutoburgo venne definitivamente abbandonata qualsiasi velleità espansionistica al di là del Reno, così separando per molti secoli il destino di quelle terre da quello dell’Europa romanizzata.

Adrianopoli segnò invece la fine della millenaria supremazia della fanteria romana e diede il via alla disgregazione territoriale dell’Impero.

Per le eventuali, possibili conseguenze, la posta in gioco sembra avere oggi più o meno lo stesso rilievo.

E, a ben vedere, potrebbe riguardare non solamente Roma e l'Italia: bensì, come allora, (almeno...) l'intero Vecchio Continente.

Per secoli l'Europa ha dominato il globo terracqueo in lungo e in largo.

La prima seria battuta di arresto la subì per effetto del fratricida conflitto della *I guerra mondiale*, che segnò la prepotente irruzione del colosso americano sulla scena planetaria. E il cui effettivo epilogo maturò non nel 1918, ma trentasette anni dopo, tra le macerie fumanti di una Berlino completamente devastata dai bombardamenti.

Nel 1945, a Jalta, con la spartizione del mondo in sfere di influenza tra Washington e Mosca, al cospetto dell'eterno sigaro acceso di Winston Churchill, si consumò il definitivo declassamento ad ancillare del ruolo dell'Europa(occidentale).

Nel secondo dopoguerra, l'Europa coltivò a lungo l'illusione, rivelatasi in seguito catastrofica, di potersi crogiolare infinitamente sotto l'ala protettrice della Casa Bianca. Nessuna politica comune, soltanto una timida integrazione economica avviata con la istituzione, nel 1951, della C.E.C.A.(Comunità Europea del Carbone e dell'Acciaio) e continuata poi con il Trattato di Roma(1957), che vide la nascita della C.E.E..

Trent'anni dopo, nel 1989, d'improvviso la caduta del Muro di Berlino.

Da lì la corsa contro il tempo per tentare di presentarsi al mondo, non più ingessato dal soffocante abbraccio dei giganti americano e russo, con un simulacro almeno di unità.

Nel 1992, a Maastricht, viene sottoscritto il Trattato sull'Unione Europea, che fa seguito all'Atto Unico Europeo(1986). Con essi entrano a far parte del progetto europeo settori quali la politica estera e di difesa comuni, oltre che una stretta cooperazione nazionale nel campo della giustizia e degli affari interni.

Da allora, arenatosi nel 2005 sull'esito negativo dei *referendum* di ratifica in Francia

e nei Paesi Bassi, fallisce il tentativo di Costituzione, poi rimpiazzata dal Trattato di Riforma, o di Lisbona, entrato in vigore nel 2009.

A sentire molti osservatori, la nomina degli attuali Presidente del Consiglio e del "Ministro degli Esteri dell'Unione" sarebbe stata fortemente condizionata dalla preoccupazione di individuare qualcuno che non fosse in grado di disturbare troppo le diverse cancellerie europee...

Insomma, e non poteva forse essere altrimenti, l'aspetto più rilevante e qualificante di concreta attuazione dell'intero processo di integrazione, al quale a tutt'oggi sono appese le sorti dell'Europa, riguarda l'*euro* che, inevitabilmente, si riflette sulle singole economie nazionali a esso legate a doppio filo.

Dopo qualche anno di euforia:

- con l'*euro* che da un cambio inizialmente inferiore alla parità è riuscito in pochi anni a raddoppiare il suo valore nei confronti del dollaro, al punto da indurre qualcuno a ipotizzare di sostituirlo a quella americana come moneta di riferimento negli scambi internazionali;
- con numerosi Paesi dell'*ex* Patto di Varsavia accolti nella Unione Europea, ecco i primi segnali di evidenti difficoltà e crisi innescati, stando alla vulgata, dal terremoto dei *subprime* americani.

Nel mezzo, l'attacco terroristico alle *Twin Towers* e la reazione a quella inaccettabile e mortale offesa con l'invasione dell'Afghanistan.

Successivo, ma assai più importante, il conflitto con l'Iraq voluto da Bush, un conflitto che ha diviso il pianeta, con una Francia, per rimanere in Europa, dichiaratamente ostile a quella guerra e Paesi, come la Spagna e l'Italia, intervenuti in momenti diversi ma entrambi pervasi (anche) per tale motivo da profonde tensioni interne.

Per ragioni il cui approfondimento porterebbe assai lontano, l'avversità alla iniziativa americana non risultò del tutto disgiunta da un inconfessato e inconfessabile

interesse a vedere gli Stati Uniti d'America in difficoltà.

Sia come sia, quella guerra, un po' come accadde decenni prima in Vietnam, non fu portata, o non fu possibile portarla, alle estreme conseguenze (come, peraltro, pure quella contro i Talebani).

Nessuna vittoria decisiva, ma al contrario un progressivo indebolimento della fino allora indiscussa *leadership* mondiale di Washington. Peraltro l'unica, se non si fosse dissanguata a Baghdad e a Kabul, che avrebbe forse potuto costituire un argine credibile alle ambizioni nucleari di Teheran; argine che potrebbe essere tragicamente ora eretto da un attacco a sorpresa israeliano...

Quindi:

- dopo essersi (di nuovo) divisa da ultimo in occasione della guerra civile libica, con Francia e Inghilterra interventiste, Italia titubante e Germania eclissatasi;
- con un "dopo Gheddafi" che nessuno sembra avere realmente ipotizzato e in grado di accompagnare in una evoluzione sottratta al richiamo delle sirene fondamentaliste musulmane;
- con una *primavera araba* che lascia intatti analoghi interrogativi;
- con il regime siriano che continua a massacrare impunemente gli oppositori interni, al punto da indurre la *Lega araba* a sospendere Damasco da quella organizzazione;
- con l'Iran, dopo anni di inconcludente pressione internazionale, ormai prossimo, come si accennava, a realizzare la "sua" bomba atomica,

una Europa sostanzialmente imbellè spettatrice si è trovata a dovere affrontare il violentissimo colpo di coda di una crisi economico-finanziaria globale, che gli "esperti" avevano pronosticato potesse iniziare a rientrare in un paio d'anni(!).

È in questo scenario che il *neo*-costituito Governo Monti si accinge a chiedere la fiducia in Parlamento.

*Basteranno le riconosciute qualità e competenze del Presidente della Bocconi e dei componenti della sua squadra a riuscire*

da un'idea di Antonio Corona  
www.ilcommento.it

*in ciò che, per motivi che qui non importa approfondire, si è ritenuto non fosse in grado di fare l'uscente esecutivo, ovvero evitare il peggio?*

È chiaro ed evidente che l'auspicio, forte e convinto, *senza se e senza ma*, volga per la risposta positiva.

Qualche notazione appare nondimeno obbligata.

In conseguenza della crisi suddetta, si è insediato ieri in Grecia un governo di emergenza nazionale e domenica prossima la Spagna si recherà anticipatamente alle urne. Dell'Italia si è appena detto.

In altri termini, né i singoli Paesi (quelli "sotto attacco"), né l'Europa sono riusciti a evitare che fossero i mercati, checché se ne dica, a imporre di fatto scelte di ordine politico: l'economia (o, se si preferisca, la finanza) sembra avere dettato le sue regole alla politica.

*Politica (attuale) dunque nel suo complesso debole e/o inadeguata nella congiuntura attuale, oppure trionfo postumo della teoria marxiana (relazione tra struttura/economia e sovrastruttura/politica)?*

Dopo Grecia, Spagna e Italia (e, se non si rammenta male, prima ancora l'Islanda, che sarebbe però in recupero), nel mirino dei mercati (*ma si può sapere chi ne determina in concreto la dinamica?*) starebbe ora entrando la Francia.

Potrebbe allora quasi ipotizzarsi che le pressioni finanziarie su Grecia, Spagna e Italia, abbiano in sostanza costituito una specie di *test* per saggiare la resistenza di quei Paesi e delle istituzioni europee, per poi piegarne dall'esterno la autonomia di scelta.

Chissà che non possa spiegarsi in tal modo l'accennato "attacco" condotto ora alla Francia, che segue con comprensibile, crescente preoccupazione l'innalzamento dello *spread* dei suoi titoli di Stato con quelli tedeschi, arrivato ieri al suo massimo storico, e il possibile declassamento del *rating* del suo *debito pubblico*.

Se l'ipotesi formulata si rivelasse non del tutto peregrina, se cioè pure Parigi dovesse iniziare a traballare, subito dopo,

volere o volare, toccherebbe probabilmente alla Germania. *E poi?*

L'impressione, forte, è che l'Europa pare stia sottovalutando una minaccia del genere, ritenendo invece che misure "lacrime e sangue" adottate (e da essa imposte...) singolarmente dai diversi Paesi siano in grado di fronteggiare e ribaltare la situazione.

Raggela il solo pensare che se gli interessi del *debito pubblico* dei singoli Stati dovessero rimanere alti per effetto di una speculazione pilotata, non ci saranno *patrimoniali, i.c.i., riforma delle pensioni, modifica dell'articolo 18* che possano tenere. I miliardi di *euro* così raggranellati a fini di risanamento dei bilanci sarebbero divorati da un inesauribile *buco nero*.

Né Mario Monti, né chiunque altro potrebbe allora ergere un qualche efficace argine.

In ballo è certo l'Italia, ma con essa l'*euro* e l'Unione Europea stessa, essendo attualmente di essa l'*euro* l'unico, effettivo collante.

In ciò forse risiede la più autentica delle paure, ovvero che qualsiasi cosa si faccia possa rivelarsi inutile.

Ecco sembrare allora udire di nuovo riecheggiare il clamore del rumore delle spade, degli elmi e degli scudi, le urla di dolore e di terrore dei caduti nella *selva di Teutoburgo* e davanti alle mura di Adrianopoli.

Come lo fu allora, la posta in gioco è drammaticamente epocale.

Vi è da sperare che tutto si riveli alla fine un brutto incubo e che la nostra sorte, quella di questo Paese e non solo, sia nelle mani di Mario Monti e dei suoi compagni di viaggio.

*Presidente di AP-Associazione Prefetizi*  
[a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it)

### *Cav., che sfiga!* di Maurizio Guaitoli

E, un giorno, io... "*risorgerò*"!

Detto fra di noi: *Cav. Berlusconi, che sfortuna!*

Pochi come Lei hanno dovuto fare i conti con gli aspetti più drammatici della Storia contemporanea.

Appena insediato, nel 2001, ecco profilarsi due eventi che hanno cambiato il mondo (molto nel male e pochissimo nel bene!). Il primo, legato ai drammatici fatti dell'*11 Settembre* (il mese più nero del nuovo inizio secolo, da dieci anni a questa parte!), che hanno sconvolto gli equilibri politici internazionali, scatenando le invasioni successive dell'Afghanistan e dell'Iraq, costate piuttosto care anche alle forze armate italiane (*Nassirija docet!*).

Poi, il terremoto dell'*euro* - divenuto moneta ufficiale dal 1° gennaio 2002 - che ha causato danni irreparabili ai consumatori italiani, costringendo milioni di famiglie a dar fondo ai salvadanai privati, accumulati in decenni di risparmi nei propri conti correnti, e

a stringere progressivamente la cinghia, fino a far ristagnare l'economia (che viaggia, ancora oggi e nel medio periodo - presumibilmente - su livelli bassissimi di crescita). Non fu certo colpa Sua se chi governò molto prima di Lei concordò un cambio capestro *lira-euro*. Ci faccia caso: le case a Berlino costano - per pari superficie in mq - all'incirca la metà di quello che si paga a Roma e Milano, tanto per citare due città simbolo...

E questo perché? Semplice: il cambio *marco-euro* fu, in pratica, "paritario".

Oggi, come Le ribadisco, impiegati che guadagnano 1.500 *euro*/mese si vedono chiedere migliaia di *euro* per case in affitto o mutui pluridecennali (pari, quindi, a 2/3 dello stipendio! Si figuri Lei come sia pensabile crescere una famiglia per le coppie giovani! Sicché, il tasso autoctono di natalità sfiora la crescita zero!), mentre prima del 2001 con 3 milioni di... lire si pagavano agevolmente affitti/mutui da 1 milione al mese, per un'aliquota pari, quindi, a solo 1/3 del reddito

mensile percepito! L'unica cosa che, in merito, mi sentirei di rimproverare, è quella di non aver varato, prima del 31 dicembre 2001, una norma capestro che avesse obbligato i proprietari di case, all'atto della vendita, a versare al Fisco il notevole *surplus* di valore dell'immobile, dovuto al semplice meccanismo del *change-over*. Io, infatti, Signor Presidente, ricordo benissimo case messe in vendita in milioni di lire nel 2001, che venivano convertite in migliaia di euro (così come importanti *stock* di merce conservati nei magazzini degli esercizi commerciali!) dopo il 1° gennaio 2002, impoverendo e indebitando oltre ogni limite i poveri compratori, da allora a oggi!

Dal 2002 in poi, le regole del Trattato di Maastricht hanno iniziato a triturare le deboli ossa della nostra struttura produttivo-economica (malata sia di un costo del lavoro troppo alto - per stare nei mercati globalizzati - sia di un "nanismo" d'impresa, che non ha mai consentito all'industria italiana di competere con i colossi asiatici e americani), costringendo Tremonti e il Suo Governo ad approvare e varare drastiche misure restrittive di bilancio (i famosi e famigerati "tagli lineari" alla spesa pubblica!), per stare nei parametri previsti dall'Europa.

Poi, venne il 2003, con la sua devastante guerra iracheno-americana, costataci lacrime e sangue. All'epoca, ammetto, non c'erano molte alternative che giustificassero il nostro tenerci fuori dalla mischia, visto che solo successivamente le rivelazioni del Pentagono sulle armi di distruzione di massa di Saddam si sono rivelate una.. "bufala"! Né, *ahimè!*, poté seguire fino in fondo la geniale soluzione di Pannella (esilio concordato per Saddam), che ci avrebbe risparmiato così tanti lutti e, non secondariamente, il salasso economico, a causa dell'aumento vertiginoso del prezzo del greggio! Non è finita qui, ovviamente.

Appena rieletto e rinominato nel 2008, Lei si è trovato di fronte alla più gigantesca crisi economica planetaria di tutti i tempi. Ha provato a resistere, dato che, per fortuna, il nostro sistema bancario non aveva in pancia che pochissimi titoli-spazzatura (i famosi

"derivati" confezionati dagli gnomi di *Wall Street*), ma un terremoto devastante in Abruzzo ha scavato altre voragini nel nostro bilancio pubblico, per l'impiego di notevoli risorse necessarie a finanziare la ricostruzione. Poi, ora la Grecia, l'attacco dei "poteri forti" al debito sovrano delle economie Ue più fragili e fortemente indebitate, come Grecia e Italia.

Ragionevolmente, il tutto era così difficile da prevedere!

Infatti, il nostro Paese, a detta dei più cerberi controllori internazionali, si è comportato piuttosto bene, a seguito delle politiche finanziarie tremontiane, tutte "lacrime e sangue". Una cosa, però, intendo chiaramente rimproverare, se mi consente: la mancata riforma in profondità di una Pubblica Amministrazione vorace, improduttiva e sprecona. Avevamo sperato - lo dico francamente - che un liberista nato come Lei difendesse a spada tratta il merito, penalizzando le rendite parassitarie di qualsiasi tipo e grado e, soprattutto, facesse giustizia delle... "raccomandazioni" e del mito del *posto fisso*, da conseguire grazie al "compare" o al "padrino" di turno.

Così non è stato (in massima parte per colpa degli Italiani e di un ceto politico irresponsabile!) e, sinceramente, me ne duole, Signor Presidente!

*E ora? "Mamma li Turchi"!* Ovvero: spazio alle "Larghe Intese".

Motto ideale per una politica obesa dai privilegi e sorda ai sacrifici, che però verranno presto per tutti.

Dunque: "Lui" è caduto. Già da domenica prossima si cominceranno a mettere in soffitta le sue foto appese alle pareti, come successe dopo il famigerato Ventennio a un altro... "Cavaliere". E qui, va detto, dopo l'*uno-due* micidiale, assestatogli dalle Borse e dal Parlamento di Iscarioti, il Cavaliere ha vacillato come un qualunque *Sor Tentenna*: da una parte, subito dopo il voto dei "308", ha giurato al cielo che dopo di lui il diluvio (cioè, elezioni subito), per poi addivenire a più miti consigli soltanto 24 (ventiquattro) ore dopo, ammettendo a mezzi toni la vaga possibilità di

dare l'appoggio *bi-partisan* a un Governo guidato da Monti(che vale, mi pare, molto più di Tre Monti!), vista - dicono i soliti maligni - la mala parata delle quotazioni delle aziende Fininvest in Borsa.

Nel frattempo, con perfetto tempismo, Napolitano nominava Monti *senatore a vita*(così che a nessuno venisse in mente di trattarlo da “esterno”), per poi subito dopo, a meno di 48ore, “intronarlo” come Presidente del Consiglio incaricato.

Intanto, la Lega si è defilata, posizionando fin da ora la sua “gioiosa” (?) *macchina da guerra* all'opposizione, mentre gli *ex* di An, divenuti fedelissimi di Berlusconi pur di conservare il potere, si schierano dietro di lui, invocando elezioni anticipate, per non essere stritolati da liste di *forza-italioti* “puri”.

E a sinistra? *Dio salvi il Re*(Bersani) e la *Regina*(Bindi)! Hanno sposato “senza impegno” Monti, con gran disdoro iniziale di Di Pietro, che vedeva all'orizzonte un matrimonio contro natura “omo-omo”, “foemina-foemina”. Immediata e scontata la reazione sdegnata delle Associazioni *gay*, che hanno minacciato di portare tutti i voti a Vendola. E costui che intende fare? Dapprima, l'esatto contrario di Di Pietro, tanto per andare a pescare voti nel bacino accanto. Oggi, ambedue saranno - si dice - per una fiducia “a tempo” a Monti. Certo, se fossimo a teatro gli investitori internazionali, chiamati a far da spettatori paganti, si divertirebbero da matti!

E invece, siamo proprio fuori da *Scherzi a parte!*

Ormai, è chiaro a tutti: l'Italia affonda o tiene a galla l'euro e, con esso, l'economia mondiale. Avete visto? Finalmente nel mondo contiamo qualcosa! Sono costretti a salvare la Cicala per non far venir giù l'albero della Cuccagna! Poco male, se ci vogliono solo commissariare, lasciandoci fare i fatti nostri come e più di prima. Ma se, invece, arrivano gli ispettoroni del Fmi e della Bce col forbicione, per tagliare stipendi agli impiegati pubblici e costringerli a lavorare con la mobilità forzata, allora, ci potete giurare, non

ci sono “Monti” o mari che tengano: milioni di italiani infuriati metteranno le piazze a ferro e fuoco con scioperi generali a catena e proteste a non finire. In fondo - *che diamine!* - i privilegi non si toccano!

Certo, la tassa sui patrimoni va bene, purché non riguardi la prima e la seconda casa!!! Del resto: *come sopravviverebbe il turismo, se ci fosse un'ondata di vendite senza precedenti delle case di vacanza, con la perdita susseguente di milioni di presenze stanziali e di migliaia di posti di lavoro? Che cosa vuol fare Monti? Toccare le pensioni di anzianità, ora e subito?* Camusso se lo mangerà vivo, come farebbe un qualsiasi tagliatore di teste...

E, poi: *come pensa Monti di garantirsi fino in fondo l'appoggio del Parlamento, volendo attuare un programma lacrime e sangue?* Infatti, una volta lasciate le mani libere a Berlusconi alle Camere, i numeri per governare non ce li ha proprio nessuno, in quanto con centinaia di parlamentari, finché dura questa Legislatura, si possono bocciare a volontà tutte le leggi impopolari di questo mondo. Vista da lontano, dalla metà di novembre in poi, per il Cavaliere si profila un “raccolto” particolarmente ricco: nessuno oserà mettere mano al suo conflitto di interessi, né varare una nuova legge elettorale sgradita al Partito(Pdl, Forza Italia 2,..) che in lui si riconosce.

Non vorrei che Monti debba fare la navetta tra Palazzo Grazioli e il Nazareno, per tutte le iniziative importanti, che necessitino di un accordo *bi-partisan*.

Per ora, da quel che vedo, le immagini del giuramento dei nuovi Ministri del Governo Monti danno una inconsueta impressione di *fair play* e di solidità professionale di tipo prettamente anglosassone(bocconiana). Come non condividere con entusiasmo la scelta di Anna Maria Cancellieri a Ministro dell'Interno, visto il suo impressionante *curriculum* e la sua bella umanità(che, personalmente, ho avuto modo di apprezzare nelle rare occasioni di incontro), nei confronti della quale si ha ragione di nutrire solide aspettative per il

rilancio e la modernizzazione della nostra carriera di funzionari generalisti!

Anche se, ripeto, gli economisti “bocconiani” di tutto il mondo non hanno mai azzeccato una previsione seria sull’esplosione delle devastanti bolle finanziarie (derivati; mutui *subprime*; etc.) che hanno sconvolto il volto economico dell’Occidente e non solo...

Ricordo (per diretta esperienza familiare) l’ammirazione dei giovani studenti della Bocconi per gli spregiudicati *yuppy* di *Wall Street*, che hanno prodotto una voragine di

qualche *trilione* di dollari, pagata cara dai contribuenti americani.

Obama, infatti, ha preferito dare 800 miliardi di dollari alle banche che sono state la rovina di milioni di famiglie americane, private delle loro case, gravate da mutui dati con folle disinvoltura - proprio da quelle banche stesse! - ormai divenuti insostenibili.

*Ergo*, la domanda da porsi è: *con chi ce l’ha la speculazione internazionale?*

*“It’s the Euro, stupid!”*.

### ***Il ritorno del Milite Ignoto***

di Massimo Pinna

Alle dieci in punto suonarono le campane in tutto il Centro e il rombo dei cannoni, al Gianicolo e a Monte Mario, fece piangere senza freni chi aveva combattuto da Caporetto a Vittorio Veneto.

La guerra, la *Grande Guerra*, finita da tre anni esatti, aveva lasciato cicatrici che parlavano di dolore e di sofferenza, di mitragliatrici e di cecchini, di orgoglio e riscatto nazionale.

La mattina del 4 novembre 1921 – una mattina piena di sole e di divise – Roma accolse il corpo del Milite Ignoto, simbolo di tutti i soldati mai tornati dalle trincee, uno dei seicentocinquantamila uomini che morirono per ridare all’Italia Trento, Trieste e la Venezia Giulia.

C’erano il re, Vittorio Emanuele III, con la famiglia e i 335 vessilli dei reggimenti schierati nella Grande Guerra e c’erano – soprattutto – oltre un milione di persone, impietrite e silenziose davanti a una bara che rappresentava tutti.

I sentimenti in quei giorni erano tremendamente forti; la *prima guerra mondiale* era stata anche per l’Italia una strage di proporzioni immani e ognuno poteva vedere, nei resti del *milite ignoto*, le cose note che ben conosceva: la sofferenza, le privazioni, il volto di un parente mai tornato.

Oltre ai seicentocinquantamila morti, l’Italia aveva avuto anche un milione di feriti. Di questi, più della metà morirono entro tre

anni dalla fine del conflitto. Ogni famiglia era stata toccata – un morto sul Carso, un mutilato a Caporetto, un disperso chissà dove – e si riconosceva nel soldato ignoto.

Forse un padre, forse un marito, forse un figlio.

Il soldato senza nome rappresentava il sacrificio fatto da milioni di persone. Anche quello delle mogli rimaste a casa a mandare avanti le famiglie, tra mille difficoltà.

Oggi, quel giorno è una pagina di storia che il Governo ha voluto giustamente commemorare, facendo ripercorrere, a un convoglio delle Ferrovie dello Stato, le tappe del viaggio che portò nella Capitale il corpo del soldato senza nome sepolto all’Altare della Patria.

L’iniziativa, fortemente voluta dal Ministro della Difesa e sostenuta dall’Amministratore delegato di Trenitalia e dal Sindaco di Roma, è culminata con l’arrivo a Roma Termini, il 2 novembre u.s., del convoglio ferroviario - composto da tre vagoni ospitanti una mostra, più un quarto allestito come sala di proiezione di filmati e una riproduzione del vagone che portò la bara, con un affusto di cannone d’epoca, il braciere e la teca con la bandiera originale - partito qualche giorno prima da Aquileia in Friuli.

A riceverlo, al *binario 1* della stazione ferroviaria capitolina, il Presidente della



Repubblica Giorgio Napolitano e altre Autorità.

Una banda ha intonato la *Canzone del Piave*, il motivo che diede coraggio ai soldati italiani il 24 maggio del 1915, nella prima offensiva contro gli Austriaci.

Ebbene, non si è trattato di vuota retorica né, tantomeno, di una attrattiva per i curiosi. Piuttosto, un simbolo. Che ha avuto un'accoglienza commossa e sorprendente; a cominciare dal Nord-Est, dove la Lega è il primo partito e alla partenza non ha mandato nessun rappresentante, senza che l'ennesima, inutile polemica turbasse l'atmosfera di raccoglimento e di rispetto.

Anche questo è un segno del successo dei 150anni dell'unificazione; tanto più significativo in quanto la memoria diretta della Grande Guerra si è spenta, gli ultimi fanti se ne sono andati uno dopo l'altro negli anni scorsi e la memoria dei sacrifici e dei patimenti può vivere solo nei segni, nei racconti, nelle carte.

Il viaggio del Milite Ignoto, novant'anni fa, fece sentire l'Italia unita come non è più accaduto. Il corpo, irricognoscibile, era stato recuperato insieme ad altri sui campi di battaglia, dal Monte Grappa al Cadore, dal Carso all'Isonzo. Undici feretri furono allineati nella basilica di Aquileia. La scelta di

quello che avrebbe rappresentato tutti i caduti e le sofferenze della guerra fu affidata ad una triestina, Maria Bergamas. Il figlio, disperso, aveva disertato dall'esercito austriaco per battersi con l'Italia.

Il treno attraversò il Paese a passo d'uomo e milioni di persone, nelle città e nelle campagne, s'inginocchiarono lungo i binari per lanciare fiori e dire una preghiera. Nella bara poteva esserci chiunque. Forse uno sconosciuto, forse un figlio, un padre o un fratello spariti sotto le granate.

Il Milite Ignoto arrivò a Roma il 2 novembre. La mattina del 4, in una città che si limitava a mormorare con rispetto, fu benedetto a Santa Maria degli Angeli, dopo l'abbraccio di via Nazionale.

Le foto di quel giorno raccontano di un Paese che si stringe attorno a un simbolo e somiglia a una Nazione.

Qualche ora dopo il soldato fu tumolato tra i bracieri che ardono tutt'ora senza sosta al Vittoriano.

Le cronache raccontano che il re, dopo la cerimonia, chiese ad Augusto Tognasso, tenente degli Arditi, l'unico a conoscere la verità, da quale campo di battaglia provenissero i resti. «*Mi dispiace Maestà*», fu la risposta «*Non posso: ho dato la mia parola di ufficiale*».

### **“Scusate l'onestà”**

di Leopoldo Falco

L'espressione che, nel meridione, intende significare “scusate la franchezza”, ovvero la chiarezza con la quale si dicono verità anche non gradite, recentemente ha assunto un significato diverso, proprio dei tempi.

Si è infatti notato che, in un'epoca di forte crisi morale, nella quale gli onesti hanno spesso la sensazione di rappresentare una minoranza, più frequentemente la politica parla di *etica*: come se intendesse appropriarsi dell'argomento, non della virtù, e gestirlo in esclusiva, con le stesse arroganti modalità con le quali afferma il potere.

Questa tendenza condiziona chi ascolta, rendendolo istintivamente diffidente nei

confronti di chi parla troppo di *etica*; per cui, al di là del fastidio che provoca il moralismo che proviene da certi pulpiti, la *persona per bene* preferisce non esporsi sui temi valoriali per non confondersi con “quegli altri” e attirare su di sé il sospetto di essere “uno di loro”... anche esponendosi alle ritorsioni di chi non ha alcuna reputazione da difendere e non esita ad attaccare chi invece la ha e la considera un valore, attivando quella che è stata definita “la macchina del fango”.

In tal modo l'onesto, già spesso escluso dalle *stanze dei bottoni*, perde anche un ruolo di coscienza sociale: se credente sa di non essere “sale della terra” e di stare relegandosi

ai margini e accettando un bavaglio, pur consapevole che la sua presenza sarebbe necessaria proprio laddove imperano certe logiche e si consuma la trasgressione più completa...

Per chi condivide queste riflessioni, “scusate l’onestà” diviene sinonimo di “scusate la presenza”, la volontà di testimoniare una diversità e un dissenso, anche esponendosi a delle sconfitte, ma esprimendo, nel coro dei cortigiani, una voce diversa... Diviene l’imperativo etico di chi intende scongiurare un silenzio di apparente condivisione di ciò che è inaccettabile e assumere una posizione “giusta”.

Nella mia personale esperienza, mi è capitato di ritrovarmi, a volte anche improvvisamente, nelle condizioni di incidere su vicende nelle quali qualcuno da tempo subiva soprusi e attendeva giustizia: ad esempio, nelle esperienze commissariali sono stato paracadutato in microcosmi a me sconosciuti, nei quali ero a mia volta sconosciuto, per affrontarvi questioni che avevano dato luogo a lotte di potere fondate su logiche diverse da quelle del diritto e della buona amministrazione.

Ho dovuto decidere: con grande rispetto per la cultura del luogo, ma secondo legge e coscienza, consapevole di essere chiamato nella funzione che rivestivo a riaffermare una legalità troppo spesso violata; di rappresentare una speranza che sarebbe stato delittuoso deludere.

Mi sono anche reso conto che in quelle circostanze devi essere coraggioso, ma è facile comprendere ciò che *devi* fare; in altre situazioni, invece, vi è necessità di *fare qualcosa di più, un passo avanti* per essere nelle condizioni di intervenire.

Ciò è scomodo, in particolare nei contesti che frequentiamo abitualmente: non siamo chiamati all’eroismo, ma a *essere presenti*, affinché anche altri possano trovare il coraggio di fare “il loro” *passo avanti*.

Alcune battaglie sembrano a volte già segnate: proprio in quei frangenti è necessario trarre l’immediato e prendere posizione, anche se in controtendenza, per esprimere una

“voce” che avrà grande valore per chi, nello sconforto del contingente, vi si riconosce, e che riveste ancora più valenza nella prospettiva di un futuro “nei tempi lunghi” migliore.

Questa “onestà coraggiosa” l’ho vista più volte testimoniare da personaggi che spesso, dietro modi gentili e una apparente fragilità, nascondevano una forte tempra, che sono stati per me, e per altri, dei riferimenti importanti.

Penso a loro per farmi forza quando devo scalare montagne che mi appaiono invalicabili... e ritengo che l’invito di Giovanni Paolo II a *non avere paura* sia anche quello ad *avere coraggio*.

In proposito, a distanza di qualche anno da una vicenda che resta una ferita aperta, avverto l’esigenza di ricordare un personaggio che per anni ha assunto tra noi un ruolo di guida e di riferimento unico e il cui intervento ha suscitato grande emozione all’ultimo convegno ANFACI, laddove mi raccontano delle ovazioni che hanno preceduto, e seguito, le parole sempre illuminate e carismatiche di Carlo Mosca.

Ho avuto il privilegio di lavorargli a fianco per otto anni e l’affetto che provo nei suoi confronti è secondo solo alla riconoscenza: *maestro di vita* più che di sola professione, ha riempito le mie giornate di valori ideali rendendo entusiasmante l’impegno quotidiano.

Mi ha testimoniato, anche e soprattutto nelle ultime sue vicende, il significato vero del *senso dello Stato*, e una coerenza e un coraggio vissuti sempre con semplicità, come naturale modo di essere, in rigoroso spirito di servizio.

Mi ha insegnato ad avere fiducia nei tempi lunghi, a trarre il futuro mantenendo costanti l’impegno e la speranza, soprattutto nei momenti più difficili; e, anche, a comunicare parlando con il cuore, in maniera coraggiosa e diretta e senza rispetto umano, Lui così rispettoso degli altri, facendo anche in questo senso “un passo avanti”.

Oggi provo nei suoi confronti una ammirazione anche più consapevole e un

sentimento forte, nel quale non distinguo la stima dall'affetto; ed essere considerato suo amico è per me un onore grande, di cui spero di essere degno.

Un modo per esserlo, è vivere quella "onestà coraggiosa" che rende bella la vita e fa provare il piacere di camminare a testa alta.

***AP-Associazione Prefettizi informa***  
a cura di Maria Epifanio\*

Il 7 novembre scorso le organizzazioni sindacali della *carriera prefettizia* hanno partecipato a una riunione al Dipartimento della pubblica sicurezza sullo schema di decreto interministeriale recante il nuovo assetto organizzativo degli uffici e direzioni centrali del medesimo Dipartimento.

Tutti i sindacati, nel far presente che, in base al decreto legislativo n. 139/2000, lo schema di decreto in questione dovrebbe contestualmente rideterminare, individuandoli specificamente, i posti di funzione da conferire ai viceprefetti e viceprefetti aggiunti, corredandoli delle relative declaratoria e graduazione, hanno evidenziato l'opportunità che i tagli di posti di funzione della carriera prefettizia al Dipartimento della P.S.(13 posizioni dirigenziali di livello non generale, di cui 4 da viceprefetto e 9 da viceprefetto aggiunto) avvengano in concomitanza con la riorganizzazione e le riduzioni da attuarsi presso tutti i Dipartimenti, secondo principî di equilibrio e omogeneità.

In proposito, il Prefetto Izzo ha replicato che, nella redazione dello schema di decreto, è imprescindibile partire dall'organizzazione, definendo in primo luogo scelte che siano pienamente funzionali alle esigenze del Dipartimento, rinviando a un momento successivo l'adeguamento dell'impianto organizzativo ai dettami ordinamentali delle varie carriere che compongono il Dipartimento.

Il Presidente di AP, nel manifestare comprensione per le rappresentate esigenze, ha tuttavia sottolineato la necessità che, sin

dalla ipotesi di riorganizzazione complessiva, si debbano avere ben presenti, individuandole preliminarmente, le "categorie" dei compiti da attribuire alle diverse componenti di personale operanti nel Dipartimento (prefettizi, funzionari di p.s., dirigenti contrattualizzati) in ragione delle rispettive specificità e competenze professionali come stabilite dal dato normativo, onde coniugarne la collocazione in un quadro organico e armonico che ne esalti la complementarità e al contempo così evitando di favorire i prodromi dell'insorgere di ingiustificate situazioni di fungibilità e/o esclusioni, che determinerebbero incomprensibili confusioni di ruoli che si rifletterebbero pregiudizievolemente sulla attività stessa della struttura. Senza indugiare in dettagli, dovrà per esempio da subito prevedersi il conferimento ai funzionari della carriera prefettizia delle posizioni implicanti compiti di pianificazione strategica, programmazione e coordinamento (ovviamente di carattere politico-amministrativo e non tecnico-operativo), negli uffici della segreteria del Dipartimento, di amministrazione generale e per gli affari generali, nell'UCIS.

Il Prefetto Izzo ha espresso ampia apertura a prendere in considerazione le proposte di parte sindacale ispirate a criteri di miglioramento dell'organizzazione, quale ad esempio quella suggerita da AP.

A tal fine, sarà convocato a breve un altro incontro.

*\*dirigente di AP-Associazione Prefettizi*

Pur con tutti i suoi limiti, *il commento* desidera essere per i colleghi della carriera prefettizia un agile veicolo, all'interno della nostra Amministrazione, di opinioni e punti di vista su una qualsiasi questione, per dare la possibilità a chiunque di noi di dire la propria su qualunque argomento, con la massima libertà e con un linguaggio semplice e immediato, con sinteticità e rispetto per gli altri: **dalla politica all'economia, dalla religione ai comportamenti sociali, dall'amministrazione allo sport, dalla musica al teatro e così via.**

Per contattarci o mandarci i vostri "pezzi" da inserire ne *il commento* (max due cartelle, carattere *Times New Roman*, formato 14, con l'indicazione dell'ufficio di appartenenza e un numero telefonico dove vi si possa raggiungere agevolmente), [a.corona@email.it](mailto:a.corona@email.it) oppure [andreacantadori@interfree.it](mailto:andreacantadori@interfree.it). Fateci inoltre sapere se desiderate essere inseriti in una *mail-list* per farvi arrivare *il commento* direttamente per posta elettronica.

Ci trovate anche su internet, [www.ilcommento.it](http://www.ilcommento.it)

Vi aspettiamo.